

È morto Bill Graham l'impresario delle rockstar

È scomparso tragicamente Bill Graham, 60 anni, il più celebre promoter della storia del rock. Venerdì sera l'elicottero su cui viaggiava è precipitato nella località di Vallejo, in California; nell'incidente sono rimasti uccisi Graham, una sua amica ed il pilota dell'apparecchio. Pare che a causa di un forte temporale, l'elicottero, un Bell Jet Ranger, abbia perso quota mentre sorvolava una zona paludosa; nella caduta ha urtato un traliccio dell'elettricità prendendo subito fuoco. Graham stava facendo ritorno alla sua casa a Corte Madera, dopo aver assistito ad un concerto di Huey Lewis and the News da lui stesso organizzato.

Considerato nel mondo del rock il principe degli impresari, uomo d'affari astutissimo e ultra-professionale, Graham era diventato celebre come organizzatore di concerti per i Rolling Stones, Bob Dylan, Grateful Dead, Jefferson Airplane. Nato in Germania nel 1931 col nome di Wolfgang Grajlonga e rimasto presto orfano, era scappato a Marsiglia da dove si era imbarcato per gli Stati Uniti. La sua è una tipica storia americana di scalata al successo. Ha iniziato la sua carriera nel '65 a San Francisco, in piena epoca «beat-psichedelica», organizzando concerti e happening, come quello a favore del gruppo teatrale alternativo San Francisco Mime Troupe, e acquistando più tardi uno dei locali storici di quegli anni, il Fillmore West. Graham si fa le ossa in quell'ambiente, capitalizzando l'esperienza del passaggio dall'improvvisazione, dalla spontaneità dei primi festival pop, al definitivo matrimonio tra musica e business.

Nessuna meraviglia che le star si siano presto affidate alle sue abili mani di manager. Tra i maggiori tour da lui organizzati, quello di Crosby, Stills, Nash & Young (1974), la tournée d'addio di The Band *The Last Waltz*, il megatur del Rolling Stones dell'82 che riportò Jagger e soci anche in Italia, e nell'85 partecipò all'organizzazione del Live Aid. □ A.L.S.

Da questa sera al Lirico di Milano Jean-Paul Belmondo indosserà per il pubblico italiano i panni del celebre personaggio di Rostand

In gran forma, scanzonato e cortese Bebel parla del trionfale ritorno sulle scene e del suo personaggio «Ho accettato per scommessa»

Cyrano col naso in platea

Una storia all'ultimo respiro. Jean-Paul Belmondo debutta questa sera al Lirico di Milano nei panni di *Cyrano de Bergerac*, personaggio donchiscottesco descritto da Edmond Rostand in pieno Romanticismo. «Cyrano sono io», pare dire l'attore, divo coccolato dalle donne. Più di 50 interpreti, 4 ore di spettacolo per 5 atti, 500 costumi, scene sfarzose. La regia è di Robert Hossein, lo «sfregiato» di Angelica.

ELISABETTA AZZALI

MILANO. C'è tensione dietro l'aria scanzonata. Un po' di freddezza traspare dall'impeccabile cortesia delle risposte, mentre impietosamente imperversano i flash di cento fotografi. Emozione tra il pubblico. «Se non svengo va tutto bene», sospira una signora bionda. Lui pare uscito da un film: giaccone di pelle, cappello a larghe tese, sorriso accattivante. Ma ne è passato di tempo da quel memorabile *A bout de souffle* di Godard, trent'anni che hanno contribuito ad ingrigirgli le chiome. Non lo spirito però di perenne cacciatore e amante del rischio. «Sì, sono uno sportivo, non me ne vergogno: salto sui tetti e mi lanciai, invece di stare seduto a guardare un altro che lo fa per me».

Jean-Paul Belmondo, attore in fuga, classe 1933, torna al primo amore dei suoi 17 anni, il teatro. E inventa un *Cyrano de Bergerac* da Rostand, in scena al Teatro Lirico da questa sera per cinque giorni, con la regia di Robert Hossein, lo «sfregiato» Conte de Peyrac nei film di *Angelica* la Marchesa degli Angeli. Una vita spericolata, quella di Bebel, come veniva chiamato negli anni rugenti, quanto meno in campo sentimentale. «Se sono gelosa delle sue donne del passato? E come potrei, sono troppe», dice lei. Perché c'è una lei ad ac-

compagnarlo. È giovane, bionda, attraente e, nonostante i grossi diamanti firmati Cartier, molto semplice. Si chiama Natalie Tardivel e danza a Parigi. È la sua segretaria, confidente e fidanzata. Ma non lo sposerà mai, dice, accarezzando lo yorkshire che la segue dappertutto.

Belmondo, per la prima volta in tournée teatrale fuori dalla Francia (dopo Milano *Cyrano* toccherà Vienna per approdare il 12 marzo a Tokyo), si accarezza il naso. In scena indosserà una protesi nasale di lattice che pesa 19 grammi. Poco, rispetto al peso simbolico della deformità. Eppure è da qui che nasce la poesia. «Sì, parte tutto dal naso, il naso mostruoso e deforme che rende Cyrano così timido verso le donne. Ma non è il naso il suo problema: sono sicuro che sarebbe stato un poeta anche senza». Un poeta, capace di emozionarsi ed emozionare. «Un uomo - dice Bebel - che ha provato di tutto, ma che sa essere di parola fino alla fine». Un uomo che ama mettersi in gioco e che, in punto di morte, grida: «Non si pugna nella speranza del successo: più bello è battersi quando è invano». E l'uomo Belmondo? «Mi accusano di accettare ruoli di sicuro successo. Non è vero: se fossi certo di vincere sempre,



Qui accanto Jean-Paul Belmondo nel «Cyrano de Bergerac» Sotto il «Sik Sik» francese a Napoli



smetterei di fare l'attore e mi ritirerei in campagna».

Così, accantonato per il momento del cinema, che a partire dagli anni Sessanta gli diede la gloria, Jean-Paul ha deciso, da un paio d'anni, di cimentarsi sulla scena. Prima nel ruolo, che doveva essere facile, del *Kean* di Dumas figlio. E, dall'anno scorso, nei panni del guascone di Rostand. «Sul palcoscenico tutto è sempre, ogni volta, rimesso in gioco». Non c'è divismo che tenga. «Occorre umiltà - precisa - e la consapevolezza che un attore di teatro deve dare al momento perché una volta morto, è finita». Ma lei preferisce il cinema o il teatro? «Rispondo come farebbe Brasserie alla domanda: ami di più tuo padre o tua madre. Li amo entrambi, ciascuno di un amore diverso». Al cinema deve tanto. L'avventura di film come *A doppia mandata* di Chabrol e *Pierrot le Fou*, sem-

pre di Godard. Coccolato dai registi della Nouvelle Vague francese (Truffaut, Resnais, Malle), ha girato anche in Italia, con De Sica ne *La ciociara* e Bolognini ne *La viaccia*. Il cinema italiano? «Quando non scimmietta i cugini d'America è amore per la vita della gente di tutti i giorni. Sì, se mi offrissero una bella storia potrei tornare a recitare per il cinema, potrei fare il contadino, l'operaio, la persona comune. Ma mi piacerebbe anche fare *Molière a teatro*. Intanto lavorerò in aprile per il regista Georges Lautner ne *Gli sconosciuti* tratto da Simenon. Poi per Lelouch. Belmondo è stanco. Consulta il cronografo d'oro e s'avvia alle prove. Si rimette il cappello, un po' sovrappensiero. «Eh sì, il naso, il pennacchio di Cyrano. Sapete che fine farà? Lo lancerò tra il pubblico, dopo la morte dello spadaccino». E chi lo prende è bravo.

A Napoli Eduardo tradotto da Huguet Hatem

Magie alla francese nel cilindro di Sik Sik

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Ho avuto la fortuna di conoscere Eduardo. L'ho incontrato molte volte, a Roma, a casa sua, in teatro. Ed è stato uno degli incontri che ha segnato la mia vita. Era un uomo straordinario, affettuoso, generoso. Gli sono molto grata per tutto quello che mi ha dato e il lungo lavoro sui suoi testi è anche un modo per continuare a sentirlo vicino». Huguet Hatem, francese, attrice e studiosa di teatro, premio Idi 1991 per la sua attività, da anni traduce in francese la drammaturgia italiana, spaziando da Goldoni a Santanelli, passando, naturalmente, per i testi di Eduardo De Filippo, di cui sta traducendo l'opera omnia.

Sua è la versione dei due testi che questa sera (e fino a

martedì) vanno in scena al Teatro Mercadante di Napoli, *Sik Sik le maître de magie e Le haut-de-forme (Il cilindro)*. A portare in Italia, e proprio nella città natale di Eduardo, i due spettacoli è la compagnia di Jacques Nichet, regista e già direttore di uno dei più qualificati teatri pubblici francesi, il Centre Dramatique National di Montpellier, dietro l'invito del progetto «Teatro di Napoli, Teatro del Mediterraneo» di Maurizio Scaparro.

Sik Sik è già stato rappresentato in anteprima a Montpellier, lo scorso giugno - spiega Huguet Hatem - ed è stato un grande successo. Adesso, subito dopo le repliche al Mercadante, lo spettacolo di Nichet è atteso a Parigi, dove

aprirà la stagione del Théâtre de la Ville. Oltre a questi due atti unici, Hatem ha già reso in francese molte altre famose commedie di Eduardo, da *La grande magia a Le voci di dentro*, da *Sabato, domenica e lunedì a Filumena Marturano*, tutti già pubblicati e andati in scena con successo nei teatri di Francia. «Ma *Sik Sik* è stato uno dei più difficili da tradurre. L'avevo visto in televisione, recitato da Eduardo, in occasione del suo ottantesimo compleanno, e in questa versione abbiamo lavorato moltissimo a teatro per trovare i toni giusti, le sfumature, l'amarrezza. Particolarmente faticoso è stato cercare gli equivalenti francesi di certi giochi di parole, dei sottintesi, della continua alternanza del linguaggio, tra tentativi di italiano aulico,

espressioni dialettali e la derisione del prestigiatore-giutto che crede fino in fondo di essere un artista ma si copre di ridicolo».

Scritto nel 1929, ritratto tristemente commosso e derisorio di un illusionista fallito, *Sik Sik* avrà in scena le sembianze assai poco eduardiane di Jean-Claude Frissung, un attore molto conosciuto in Francia, che si è già cimentato con la drammaturgia di Eduardo da quando i suoi testi, nei primi anni Ottanta, hanno cominciato a circolare oltre Alpe. «Frissung è già stato protagonista di *Le voci di dentro*, ed ha una grande capacità di emozionare il pubblico, senza cercare di imitare l'inimitabile Eduardo. Nessuno degli attori, anzi, ha voluto vedere la videocassetta prima di andare in

scena, ben sapendo che la recitazione di Eduardo non si può copiare». Come mai il teatro eduardiano è tornato così prepotentemente sui palcoscenici francesi, dove è contestato da più registi ed atteso con sempre crescente interesse? «I suoi personaggi sono bellissimi, le sue storie sono universali e lo saranno ogni anno di più. La lunga assenza di Eduardo risale ad una polemica con la critica francese e certe compagnie private che negli anni Sessanta misero in scena i suoi testi ponendo in risalto solo il lato comico, «all'italiana» del suo lavoro. Eduardo ritrò i diritti. Aspettava che il teatro francese fosse in grado di capire fino in fondo la profondità dei suoi testi. La storia gli ha dato ancora una volta ragione».

Deludente bilancio della «Sestina musicale» organizzata da Sylvano Bussotti

E per finire una parodia di Wanda Osiris Così tramonta la gloria della Biennale

PAOLO PETAZZI

VENEZIA. La Biennale musicale ha un passato glorioso; ma da tempo molti vorrebbero eliminarla e il direttore uscente, Sylvano Bussotti, ha dato loro una mano. La «Sestina musicale» da lui curata era quasi il solo spazio concesso alla musica nel quadriennio 1988-91, in cui il presidente Portoghesi, il consiglio direttivo e Bussotti hanno tutti collaborato nel distruggere la reputazione e i rapporti internazionali riconosciuti dalla Biennale Musicale a partire dal 1979, sopprimendo inoltre l'attività permanente del Limb (il Laboratorio di informatica musicale). Ma nel magro bilancio della «Sestina 1991» non è mancata qualche proposta significativa, a conferma del ruolo informativo indispensabile che la Biennale può svolgere.

È parsa una rivelazione il ciclo vocale-strumentale di Luis De Pablo, *Tarde de poetas* (1984-86) per baritone, soprano, coro da camera e com-

pleso di 18 esecutori. I testi cantati spaziano dal latino di Marziale al milanese di Porta, all'ebraico di Ibn Gabirol allo spagnolo di Góngora, Larrea, Alexandre, e la musica assume colori e toni diversissimi, ironico, grottesco, tragico, lirico. L'insigne musicista spagnolo, nato nel 1930, non sembra cercare un linguaggio sperimentale «attuale», ma persegue in modo indipendente una matura pienezza espressiva: la vocalità solistica, sempre nobilmente efficace, aderisce al testo con grande flessibilità e culmina nel lirismo delle splendide pagine per soprano su testo di Góngora, che si stagliano luminose e visionarie nella varietà dell'insieme, fra l'altro in contrasto con il clima livido e cupo di un pezzo ispirato dal *DIALOGO della Natura* e di un *Islandese* di Leopardi e da un disperato testo dell'haikai Ka 'Ehu sul flagello della lebbra. Un altro momento strumentale di grande rilievo

è la «meditazione» che segue all'ultima linea di Góngora e precede lo stupendo coro conclusivo. Da «loggiare l'ossequio» di Carme diretto da Masson, del coro di Carme creato e diretto da G. Andreoli e dei solisti Pediconi e Janssen.

Bellissimo anche *Assonance V* per violoncello e 4 gruppi strumentali di Michael Jarrell (nato a Ginevra nel 1958, formatosi a Friburgo e residente in Francia) che crea raffinate atmosfere, paesaggi sonori cangianti con un senso del colore intensamente poetico. Lo ha diretto Pfaff con Carme. Da ricordare le presenze di Takemitsu (proposto dall'Ex novo Ensemble), dell'elegante *Antara* di George Benjamin (con l'Ensemble della Rai di Torino diretto da Tamayo), delle *Mythologies* di Philippe Fénelon (con l'Ensemble Fa), nella cui aspra scrittura, memore delle esperienze degli anni Cinquanta, non sono però riusciti a cogliere una chiara impronta personale. È stata ripresa in una nuova versione l'opera più

nota di Giorgio Battistelli, *Esperimentum mundi*, costruita coordinando i suoni prodotti da sedici artigiani nel loro lavoro e unendosi a interventi di voci e percussioni.

Tre manifestazioni su 12 erano dedicate a Ravel, con la musica pianistica interpretata da Bruno Canino e una serata di balletto Bussotti consagrada Ravel il padre del «postmoderno», ma presentate alla Biennale Musicale uno degli autori più comunemente eseguiti non è una stimolante provocazione, è uno spreco.

La condizione di Bussotti è apparsa davvero preoccupante (lo dico con la tristezza di chi vede un grande compositore mancare di rispetto alla musica e a se stesso) anche nella autocelebrativa serata conclusiva con due novità su un famoso pezzo per soprano solo di Luigi Nono, *Per Diamante Boupacha* mal collocato tra l'una e l'altra. Nella prima «novità», *Autotondo indondano* i musicisti si disponevano

intorno a un tondo con una vecchia foto di Bussotti e molte note, che servivano da partitura: il risultato sembrava una modesta improvvisazione. Poi, dopo la rassegna dei «videogrammi» inflitti da Bussotti nel corso della sua «Sestina», si sono schierati su una gradinata del Palasport i 191 interpreti della *Maestri*. Patty Pravo è apparsa come centonovantunesima, tra gli applausi; ma ha potuto cantare soltanto sei sillabe, due volte la parola «amore». Gli altri 190 non erano molto più impegnati, per la maggior parte avevano una nota a testa, e la suonavano o cantavano quando Bussotti lo chiedeva. Probabilmente l'effetto della *Maestri*, giocato su statiche masse di suono (con una parentesi con Bussotti al pianoforte) voleva essere incantatorio. Ma non dimenticheremo l'impacciata discesa dalla scalinata dell'illustre compositore, che su gradini tanto scomodi appariva un debole concorrente di Wanda Osiris.

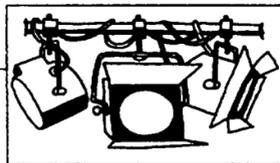
NETWORK 105

the Radio

VINCI 5 MILIONI IN GETTONI D'ORO SUBITO! GIOCA A " IERI A 105 "

Quando i nostri D.J. vi daranno il via telefonate subito al numero verde **167826044**: parlerete in diretta all'Italia e giocherete a "IERI A 105". Di che si tratta? Vi diranno un orario: se indovinerete la canzone trasmessa in quel preciso momento del giorno precedente, **5 milioni** in gettoni d'oro saranno vostri!!

GIOCO SPETTACOLO ESENTE AUTORIZZAZIONE



SPOT

ARRESTATO BILL LEE, PADRE DI SPIKE. È stato arrestato a Brooklyn con addosso una busta di eroina: si tratta di Bill Lee, bassista e compositore jazz, padre del famoso regista Spike, caduto in una retata della polizia insieme ad un'altra decina di persone. Il musicista, che ha composto molte colonne sonore per i film del figlio, aveva di recente realizzato le musiche per uno spot antidroga del reverendo Jesse James. Ironia della sorte.

MEZZOGIORNO E INFORMAZIONE. Pay tv, sistema misto radio televisivo e lottizzazione: questi i temi affrontati ieri dal Leo Birzoli, vicepresidente della Rai, intervenuto a Napoli al forum «Mezzogiorno e informazione». «Sarebbe assurdo - ha dichiarato Birzoli - ritenere che la Rai possa restare fuori dalla pay tv, oppure possa partecipare in condizioni di vassallaggio a combinazioni precostituite». Secondo Birzoli, inoltre, sarebbe velleitario tentare di emarginare la Rai riservando alle tv commerciali lo spettacolo, lo sport, la fiction, ossia gli ingredienti di alto ascolto, relegando il servizio pubblico in uno spazio ristretto di alta qualificazione ma di bassa audience.

LA MATITA TRA LE LABBRA. Gli autori italiani faticano a scrivere ruoli teatrali e televisivi adatti a rappresentare le donne di oggi. È questo il tema affrontato venerdì a Roma a conclusione della rassegna «La matita tra le labbra»: numerosi esperti, tra cui Furio Scarpelli, Umberto Marino, Fiorella Infascelli, Suso Cecchi D'Amico, Franco Bernini hanno fatto alcune ipotesi sulle cause della povertà di personaggi femminili nelle storie di oggi. Scarse purtroppo le indicazioni concrete fornite dai partecipanti su come risolvere il problema.

FILM SU ELTSIN AL FESTIVAL DEI POPOLI. *Primer Intenasi*, il documentario di Alexandr Sokurov sulla campagna elettorale del leader russo Boris Eltsin, verrà presentato in anteprima mondiale al Festival dei Popoli. La 32esima edizione della rassegna internazionale di documentazione sociale si svolgerà a Firenze dal 29 novembre al 7 dicembre e comprenderà anche un altro evento mondiale: la proiezione di *Tipsy run*, il primo film a soggetto realizzato in Nuova Guinea, firmato da Pengau Mengo. Oltre alle consuete sezioni dedicate al cinema etno-antropologico, verranno presentate molte opere di cineasti famosi, tra cui Godard, Morissey, Greenaway.

I SIMPLY RED CONTESTANO STING. «Sting sostiene che il rock è una nullità reazionaria. È una teoria pretenziosa. Per un musicista è ridicolo essere così seri». Lo ha detto Mick Hucnall, il leader del gruppo rock dei Simply Red che oggi è protagonista di uno special che va in onda su Telemontecarlo alle 16.40, in cui il gruppo presenterà il loro nuovo album *Stars*.

CINEMA ITALIANO A MONTPELLIER. *Viaggio d'amore* di Ottavio Fabbri e *Chiedi la luna* di Giuseppe Piccioni sono i due film che rappresenteranno l'Italia al 13esimo Festival del cinema mediterraneo di Montpellier che si è aperto venerdì scorso e si concluderà il 3 novembre. Alle rassegne partecipano una ventina di opere. Dieci i lungometraggi, tra cui *Canti* di Manuel Pradal, *Cup final* di Eran Riklis, *Les foataires* di Dato Djanidze. Alla fine del festival sarà assegnata l'«Antigone d'oro», un premio in 25mila franchi al regista. 50mila franchi sono destinati al distributore del film vincitore sul territorio francese.

(Monica Luongo)